

ROMA



PENSIONI: la situazione peggiora ogni giorno che passa

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 3

Si allarga l'opposizione al programma conservatore del secondo governo Moro

La sinistra del PSI e i lombardiani respingono il centro-sinistra doroteo

La «verifica» (dorotea) c'è stata

TRE settimane esatte dalle dimissioni del primo governo Moro, il secondo governo Moro è sul punto di iniziare la sua vita, salvo (ma è assai improbabile) che il fantolino non sia soffocato sul nascere da talune difficoltà che si prevedono nella distribuzione degli incarichi ministeriali, specialmente dopo l'annuncio dell'on. Giolitti che egli lascerà vacante il ministero del Bilancio e a causa dell'atteggiamento assunto, all'interno della direzione d.c., dai fanfaniani, che non hanno votato per la ratifica dell'accordo di Villa Madama.

In ogni caso, questo secondo governo Moro si presenta, prima ancora di avere aperto completamente gli occhi alla luce, più debole e più screditato del precedente e anche, più del precedente, pericoloso per lo sviluppo democratico della società italiana.

Questo nostro giudizio è confortato in primo luogo dal modo con cui al cosiddetto accordo programmatico si è pervenuti. Il Presidente del Senato continua a fare il suo gioco — ed è un gioco che a noi non piace affatto — contro «il regime dei partiti» e l'esautoramento che ne verrebbe alle istituzioni; ma bisogna pur dire che la D.C. e i partiti ch'essa riesce ad attrarre come forze subalterne nel suo sistema di potere questo gioco suo — e non soltanto suo! — non potrebbero favorire più e meglio di come fanno. Undici giorni e sedute-fiume di oltre dodici ore ciascuna ci son voluti — fra partiti che non più di nove mesi fa si presentarono come protagonisti d'un incontro «storico» — e ci son voluti maneggi oscuri di correnti e sottocorrenti, e uno sfrenato alternarsi di ricatti e di compromessi, non per elaborare un programma (le cui linee essenziali furono dettate dai dorotei all'inizio della trattativa, e tali sono rimaste) ma per raggiungere un fittizio equilibrio verbale, che potesse nascondere il più possibile le contraddizioni non risolte all'interno della D.C. e fra la D.C. e i suoi alleati, e i problemi politici di fondo non risolti dall'accordo quadripartito o risolti in modo contrario agli impegni solennemente assunti in precedenza da alcuni dei partiti partecipanti alla trattativa, e specialmente dal PSI.

L'NOSTRO giudizio sulla debolezza e sul discredito con cui il secondo governo Moro si presenta all'opinione pubblica è, in secondo luogo, confortato dalle reazioni ch'esso ha suscitato, in forme e per motivi diversi, nelle file dei due partiti che di questo governo dovrebbero rappresentare i due più solidi pilastri: la D.C. e il PSI.

Dalla D.C. esso è chiaramente «sopportato» per motivi tattici e contingenti, in attesa dell'occasione buona per sbarazzarsene, dopo essersi riusciti a barazzare di quegli elementi programmatici che potevano comunque costituire, nel centro-sinistra, un appiglio per una politica di rinnovamento. Nel PSI esso ha provocato, a quattro mesi dalla scissione che dette vita al PSIUP, un'altra crisi politica profonda, la cui ripercussione alla base non sono ancora valutabili ma che dà comunque un carattere avventuristico e disperato alla decisione imposta al partito da un vecchio leader dichiaratamente stanco sfiduciato e da quanti, preoccupati e incerti o balanzosamente spregiudicati, lo hanno seguito sulla strada da lui indicata.

DEBOLEZZA, discredito e pericolosità del governo Moro scaturiscono tuttavia soprattutto dal programma ch'esso si è dato, e che è bollato in partenza dal giudizio negativo non soltanto nostro, ma di una parte assai cospicua delle forze della sinistra italiana, da quello del PSIUP a quello (sia pure per il momento rientrato) della sinistra cattolica, da quello della «nuova sinistra» del PSI a quello dell'ala lombardiana della vecchia maggioranza autonomista del PSI. Anche una prima e assai rapida lettura del testo integrale dell'accordo sottoscritto a Villa Madama ben giustifica, del resto, e giustifica.

L'accordo di oggi rappresenta in effetti una «interpretazione autentica» dei vecchi accordi di nome, in modo da svuotarli da ogni contenuto innovatore, da imprigionare definitivamente il PSI, imporre nella politica economica e sociale il principio dei «due tempi», col rinvio sine die delle riforme, lo svilimento della programmazione, una politica congiunturale basata sulla restrizione della...

Moro da Segni riferisce sull'accordo - Previsto per domani l'annuncio ufficiale della composizione del governo - Giolitti, Anderlini, Banti e Gatto S. si rifiutano di partecipare al governo Un appello della Direzione del PSIUP

Ieri sera, dopo la ratifica dell'accordo di Villa Madama, Moro si è recato da Segni per informarlo dell'avvenuta conclusione delle trattative. L'atto formale dello scioglimento della riserva, sarà compiuto da Moro contemporaneamente alla presentazione della lista dei nuovi ministri, probabilmente domani.

La elaborazione della lista dei ministri dovrebbe iniziare oggi, infatti, e forse risulterà entro domani. Ma la previsione sembra ottimistica. Infatti il progetto di ripresentare così com'è il ministero si è rivelato difficile non solo per il ritiro di Giolitti e del sottosegretario lombardiano, ma anche per l'eventualità che i ministri fanfaniani decidano all'ultimo momento di non partecipare al governo.

Con l'andata di Moro al Quirinale per «riferire», si è conclusa ufficialmente la trattativa sul programma.

Nella prima mattinata di ieri, la notizia dell'accordo raggiunto e della imminente ratifica da parte delle direzioni dei partiti sollevava i primi riflessi. Il primo commento all'annuncio che sarebbe toccato alle Direzioni politiche dei partiti di ratificare gli accordi, veniva da Merzagora. Il Presidente del Senato, interpretando in senso contrario ai partiti e alle loro funzioni le prassi della «ratifica» delle direzioni prima dei dibattiti, inviava ai presidenti di tutti i gruppi del Senato il seguente telegramma: «Apprendo che stanotte è stato ratificato il programma di governo fra i rappresentanti della coalizione e che tale accordo verrà, ancora una volta, presentato alle direzioni dei partiti per la approvazione. Mi permetto attirare la vostra particolare attenzione di parlamentari altamente qualificati e responsabili sul deterioramento che simili procedure apportano al nostro Senato la cui discussione sulla fiducia avrà ormai purtroppo un carattere soltanto formale. Sicuro che comprenderete lo spirito di questa osservazione dettata dal mio profondo attaccamento per le nostre istituzioni democratiche, vi saluto cordialmente».

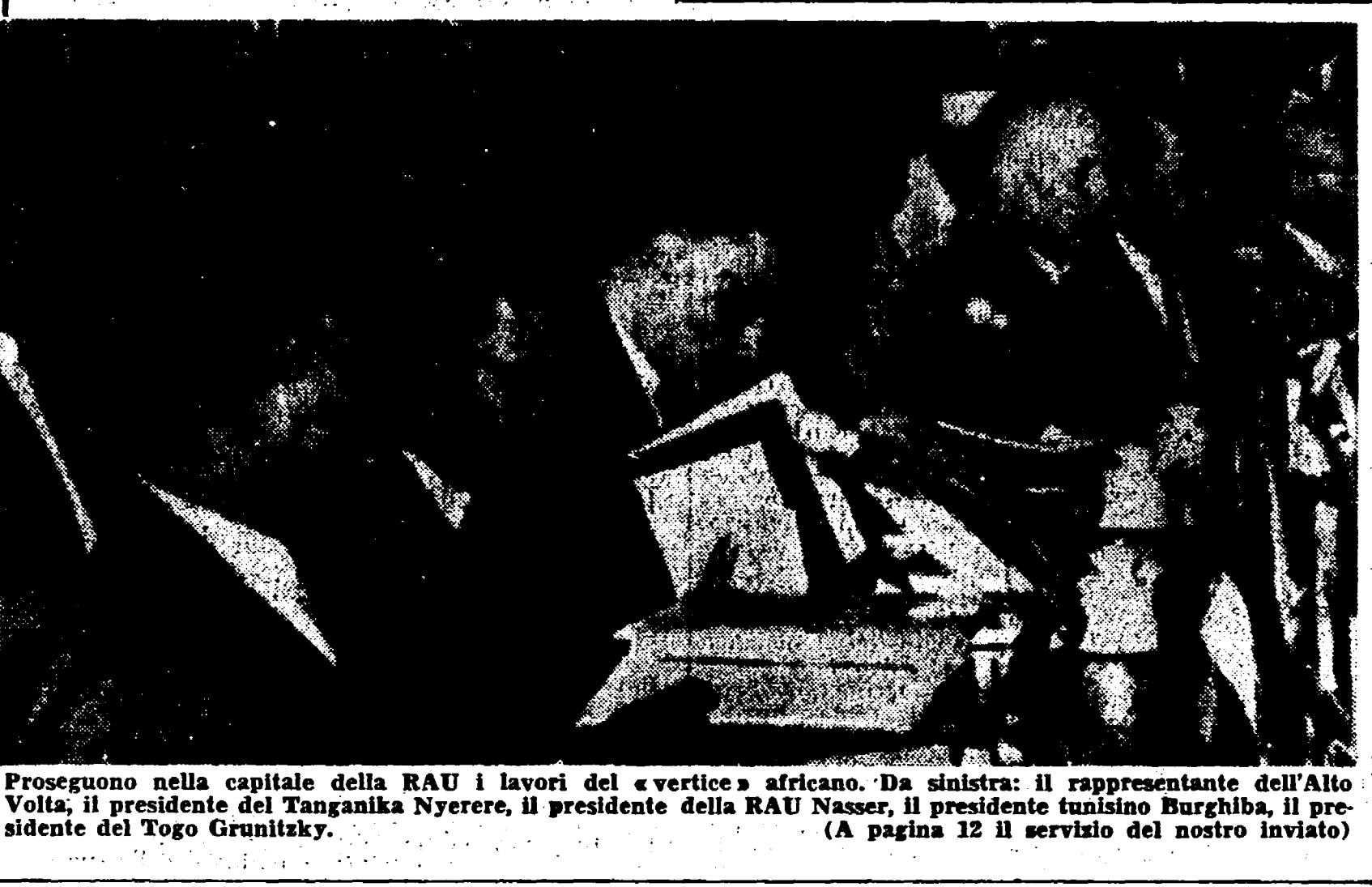
In giornata si sono riunite le Direzioni del PSI e della D.C. Ambedue hanno ratificato l'accordo di governo solo a maggioranza: nel PSI, hanno votato contro sinistra e lombardiani; nella D.C. si sono astenuti i fanfaniani.

RATIFICA DC E PSI La ratifica da parte delle direzioni della DC e del PSI dell'accordo di governo, è avvenuta rapidamente, nel corso della mattinata. Ma da entrambe le riunioni è emerso che gli accordi di Villa Madama lungi...

m. f. (Segue in ultima pagina)

Convocati il CC e la Direzione del PCI Il Comitato Centrale del P.C.I. è convocato mercoledì 22 luglio alle ore 18,30 per l'esame della situazione politica. La Direzione del partito si riunirà martedì 21 alle ore 9.

I leaders africani al Cairo



Proseguono nella capitale della RAU i lavori del «vertice» africano. Da sinistra: il rappresentante dell'Alto Volta, il presidente del Tanganika Nyerere, il presidente della RAU Nasser, il presidente del Togo Grunitzky.

Dalle 7 alle 9 treni fermi

Altre fermate: dalle 17 alle 19 e dalle 20 alle 24 — CGIL e SFI respingono le inammissibili minacce della Direzione

Questa mattina, dalle 7 alle 9, la revisione della miserrima indennità di «fuori residenza» che, in media, è di appena 60 lire lo sciopero proclamato dal SFI. I successivi turni sono previsti dalle 17 alle 19 e dalle 20 alle 24. Indubbiamente questi scioperi articolati disorganizzati dal servizio provocando disagio che, però, va detto subito, poteva essere evitato da un comportamento più responsabile del ministro dei Trasporti e dei dirigenti delle FS: gli accordi ad alcuni accordi di governativi su problemi di raggruppamento (cioè di singole categorie di ferrovieri) sul tappeto di verifica dei convogli, cosiddetti «tempi accessori» durante i quali i ferrovieri sono tenuti ad assicurarsi che i locomotori, i vagoni, le vetture, ecc., sono in condizioni di prendere la via; inasprendo il fisco: smono delle visite sanitarie e declassando gli indonei con altro servizio 20 e più anni di servizio; rifiutando la contrattazione degli organici (a tutt'oggi mancano 15 mila ferrovieri per coprire le esigenze) e negando finanche...

Johnson condanna i fascisti ed esclude «azioni di guerra»

WASHINGTON, 18. Il presidente Johnson ha improvvisato oggi nel suo ranch del Texas una conferenza stampa all'aria aperta nel corso della quale ha toccato alcune delle più importanti questioni di politica interna ed internazionale emerse negli ultimi giorni, anche in relazione con la nomina di Goldwater a candidato repubblicano per la Casa Bianca e con la «piattaforma» elettorale dell'opposizione. Johnson, che ha parlato ai giornalisti sui prati dinanzi alla sua casa di campagna, ha innanzi tutto letto una dichiarazione già preparata che suona indiretta ma dura condanna per il leader oltranzista e per i suoi legami con le organizzazioni fasciste. «Al pari della maggior parte degli americani — egli ha detto — io condanno l'uso della violenza e del terrorismo da parte di gruppi clandestini fautori dell'odio. La brutalità di qualsiasi genere è del tutto estranea all'intera tradizione morale e politica degli Stati Uniti. Il tentativo di coartare, di sopraffare e di intimidire cittadini americani, di impedire loro di fare appello ai diritti costituzionali, deve essere fermato». A chi gli chiedeva se, con le sue parole si riferisce al Ku Klux Klan e alla John Birch Society (organizzazione che simpatizza per Goldwater e che questi si è rifiutato di sconsigliare), Johnson ha risposto: «Mi riferisco a chiunque, sotto qualsiasi nome, propugni persecuzioni e sparga veleno».

Il risveglio del Bosco

Ne eravamo certi: il sonno del ministro del Lavoro, Bosco, se ne è andato. Come è noto, dorme mesi e mesi. Il sonno del Giacinto è invece finito non appena alle 2,30 di ieri mattina a Villa Madama — «i quattro» hanno raggiunto l'accordo per ridare comunque vita al governo Moro. Appena svegliatosi il ministro del Lavoro non ha perso tempo: ha subito convocato i sindacati dei poligrafici e gli editori, invitando a porre subito termine allo sciopero nei quotidiani. Probabilmente il ministro aveva, però, ancora un po' sonno: il primo telegramma inviato ai sindacati li invitava a sospendere lo sciopero in vista di una riunione convocata per lunedì, ossia per domani. Era chiedere veramente troppo. E' seguito un altro telegramma firmato dal ministro forse dopo una doccia rinfrescante: i sindacati venivano sollecitati a porre subito fine allo sciopero e convocati nella stessa serata di ieri.

«Chiediamo: perché questa convocazione non fu fatta prima? In verità il sonno di Giacinto sembrava la «cura» migliore per accompagnare le trattative di...»

Villa Madama. Quale situazione migliore poteva, infatti, realizzarsi per portare avanti l'oscura manovra di compromessi dalla quale è nato il nuovo accordo quadripartito che quella di un'opinione pubblica disinformata o completamente monopolizzata dalla RAI-TV? Nessuno più di noi ha tenuto presente l'esigenza che la stampa fosse presente nel corso di questa crisi politica: d'una stampa che sulla crisi, sulle sue implicazioni attuali e di prospettiva, e quindi sulla necessità di una nobile azione delle masse, tenesse informata quotidianamente l'opinione pubblica. Di qui anche il nostro sforzo per raggiungere un accordo aziendale, che è stato possibile raggiungere nel momento in cui i nostri giornali hanno pienamente riconosciuto le richieste dei lavoratori dei quotidiani. E il significativo risveglio post factum del ministro — il quale ha così bassamente strumentalizzato, a fini di parte, la sua funzione di mediatore nelle vertenze sindacali — conferma, se ce ne fosse bisogno, la giustezza del comportamento dell'azienda che stampa il nostro giornale e dei sindacati che con essa hanno raggiunto l'accordo.

(Segue in ultima pagina)

Sottoscrizione Superati i 422 milioni La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto, al ora 12 di ieri, 422 milioni 129 mila 810 lire, cifra questa che rappresenta il 28,1% dell'obbligativo da miliardi e mezzo. Lo scorso anno, alla stessa data, erano stati sottoscritti 184 milioni e 730 mila lire, pari al 18,4% dell'obbligativo, che era però di un miliardo. Nel corso di questa settimana, in stretto collegamento con la vasta azione sviluppata dal Partito per un nuovo governo e per una nuova politica, il lavoro per la sottoscrizione ha registrato un sensibile passo in avanti: alla Amministrazione centrale del PCI sono stati versati somme pari a 60 milioni e 275 mila lire. Le Federazioni con oltre il 50% del totale sono poi 31 Federazioni. Fra le somme pervenute negli ultimi giorni alla Amministrazione centrale del Partito, particolarmente significative quelle inviate dagli emigrati Svizzeri e nei Lussemburgo per un totale di 600 mila lire. 50.000 lire dai familiari dei caduti di Reggio I familiari dei caduti di Reggio Emilia, hanno inviato al nostro giornale 50 mila lire accompagnate da quattro splendidi biglietti di auguri. «Carà Unità, ti inviamo questa modesta somma di 50.000 lire in segno di solidarietà con chi ha espresso nel setto lunghi mesi in cui si è svolto il processo per i fatti del 7. Tramite tu vogliamo ringraziare gli avvocati che con tanta gentilezza e solidarietà si sono battuti perché fosse fatta giustizia e fossero rispettati i valori democratici ed antifascisti di tutti alla base della lotta del luglio. Un grazie a quanti, singoli ed organizzati, e che hanno in tutto questo tempo espresso la loro solidarietà ed in particolare ai compagni di Milano che ci hanno ospitato dimostrandoci tanta affetto. Ora che la prima fase del processo è chiusa, ci sentiamo ancora più impegnati nella nostra lotta per una giustizia sia fatta e siano puniti i responsabili della uccisione dei nostri cari caduti. Ci sono certi che in tale lotta ci sosterrà ancora la solidarietà di tutti i democratici e di tutti i lavoratori che sono impegnati a realizzare gli ideali di democrazia e dell'antifascismo e i diritti delle classi lavoratrici». I familiari dei caduti del 7 luglio 1960 a R. Emilio Franchi Spaggiari, Daniela Reverberi Lussari, Edda, Tullio Manzoni, Silvia, Paolo Ferrari, Donato, R. Rossi, Corina.